Non sono giustificati altri ritardi

Per i programmi di settore il PCI sollecita il via

ROMA — C'è già stato troppo ritardo nell'avvio operativo della legge per la riconversione industriale; i programmi di settore, debitamente modificati, devono essere al più presto varati dal CIPI. E' questa la indicazione che emerge da una nota emanata dalla Commissione programmazione economica e riforme della direzione del PCI che si è riunita con il Gruppo comunista della commissione parlamentare per la riconversione industriale e per i programmi della PPSS proprio allo scopo di esaminare lo stato di attuazione della legge di riconversione per la parte specifica relativa ai programmi finalizzati di settore, le cui bozze sono state preparate dal CIPI.

Sollecitudine nel lavoro

Si è sottolineata l'esigenza che il CIPI proceda con la massima sollecitudine nel suo lavoro. Non c'è dubbio che le « bozze » presentate non possono essere approvate così come sono: esse hanno suscitato un confronto anche aspro per la logica riduttiva e rinunciataria che le ispira, ancora inadeguata di fronte ai problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno, dell'estensione e della qualificazione del nostro apparato industriale. Tuttavia, anche per iniziativa della Commissione bicamerale e con il contributo di tutti i gruppi democratici del Parlamento, per molti fondamentali settori, in documenti sintetici, sono state già indicate le proposte di modifica e di integrazione che appaiono necessarie e già mature, e trovano larghi consensi tra le forze sindacali e sociali. Questa iniziativa sarà estesa nei prossimi giorni a tutti i settori previsti dalla delibera CIPI di febbraio.

C'è, quindi, la possibilità di approvare subito, con le indispensabili modifiche, le indicazioni della legge nei settori dove più urgente è l'intervento pubblico. Ogni ulteriore esitazione non sarebbe in alcun modo giustificata. Se si registrassero manovre ritardatrici o se le « bozze » fossero approvate senza alcuna modifica, si renderebbe necessario, immediatamente, un confronto parlamentare su tutta la politica industriale del governo. Naturalmente, per i punti sui quali si registreranno, dopo l'approvazione, ancora dei contrasti tra le forze politiche e sociali, saranno necessari altri momenti di verifica e di confronto: la programmazione di settore non si esaurisce, certo, nei primi documenti richiesti dalla legge per la riconversione; questi segnano, invece, l'avvio di un processo permanente di adeguamento degli obiettivi, degli indirizzi, delle decisioni operative.

Domanda e produzione

Tale processo rende necessario garantire la rapidità di decisione del CIPI, e rafforzare la funzione di indirizzo e di controllo della Commissione bicamerale anche per avviare un nuovo e necessario coordinamento di tutte le forme di intervento pubblico sull'apparato industriale, sia dal lato della domanda che dal lato della produzione.

I comunisti chiedono, infine, che si proceda con la massima urgenza alla presentazione delle « bozze » dei tre « programmi di attività » (risparmio energetico; sostegno all'esportazione; apparecchiature ecologiche) già decisi. Ciò concluderà la prima fase del lavoro: mentre si potranno mettere in moto i meccanismi finanziari della legge, si potrà altresì indicare altri settori ed altre attività nei quali è necessario operare per coordinare e rendere efficace l'intervento pubblico.

Cinque proposte per mettere l'INA al servizio di famiglie e di imprese

Il progetto di riforma presentato ieri dal PCI - Grave degrado dell'istituto di proprietà pubblica che dovrebbe dare un contributo di chiarezza e razionalizzazione al mercato assicurativo - Nuovi compiti da affidare all'ente riformato - La vigilanza sulle compagnie la dovrà assumere il Tesoro

Importi lordi minimi-massimi anni 1975 e 1976

Categorie e qualifiche	anni	Minimo	Massimo
— Direttore Generale	1975	81.776	
	1976	89.265	
— Dirigenti			
V. Direttore Generale	1975	47.768	51.512
	1976	58.017	
Direttore Centrale	1975	38.805	43.081
	1976	45.057	49.018
Ispettore Generale	1975	30.048	33.204
	1976	34.235	38.900
Capo servizio e ispettore superiore	1975	22.843	28.636
	1976	25.040	30.157
Funzionari	1975	10.080	16.454
	1976	11.766	21.161
— Impiegati di 1. Cat.			
Capo Ufficio	1975	7.957	16.964
	1976	9.783	16.169
Segretario capo	1975	6.555	11.945
	1976	8.083	14.268
senza grado	1975	5.594	12.127
	1976	6.779	12.229

Riportiamo nella tabella gli stipendi (in migliaia di lire) lordi annui rilevati dall'indagine parlamentare per gli anni 1975 e 1976 (minimo e massimo). Invece degli affari all'INA ha prosperato la giungla retributiva.

ROMA — Liberare l'INA dalla subordinazione alle imprese private, alle interferenze politiche e ai giuochi clientelari, per restituirgli il ruolo, importantissimo, di propulsore della previdenza e di riqualificatore del mercato assicurativo: è l'obiettivo che il PCI pone alle forze politiche democratiche con il progetto di legge di riforma dell'ente, di imminente presentazione al Parlamento, che ieri a Montecitorio hanno illustrato alla stampa i compagni Manghetti, on. Fellcetti e sen. Ferrucci, in un incontro presieduto, a nome dei due gruppi, dal compagno on. Brini.

La situazione dell'istituto desta serie preoccupazioni: esso ha progressivamente fatto registrare uno scadimento della sua capacità imprenditoriale, con la conseguente perdita di quote sul mercato (negli ultimi 10 anni meno 12-13 per cento e passaggio, fra il 1976 e il 1977, dal 4. al 6. posto nella graduatoria delle imprese). Le cause risiedono nella sudditanza ai gruppi di potere politico (e della DC e delle sue correnti in particolare) che ha comportato la creazione di organi di gestione non all'altezza della situazione e al confronto dei quali i gestori delle agenzie hanno assunto via via una posizione predominante. Quindi perdita di credibilità e di forza sul mercato (che peraltro ha una potenzialità enorme), perdite nelle gestioni soprattutto nel ramo danni, dove l'INA opera attraverso le Assicurazioni d'Italia.

Il « problema INA » s'innesta in quello più generale del sistema assicurativo italiano e del controllo che deve essere esercitato su di esso. Da mesi i partiti di maggioranza discutono attorno a un progetto di legge che riordina il settore della vigilanza, oggi molto carente. Ma una conclusione a breve non sembra prospettarsi. Manghetti ha dichiarato al riguardo che se entro due settimane non si concreta un progetto unitario, il PCI presenterà una propria autonoma proposta. E' impensabile poter andare avanti con l'attuale sistema, che non funziona affatto, e fa trovare poi la collettività di fronte a sfasci o a operazioni avventuriste. L'assurdo è che lo Stato annualmente incamera 8 miliardi dalle assicurazioni per la vigilanza, e spende meno di duecento milioni per farla.

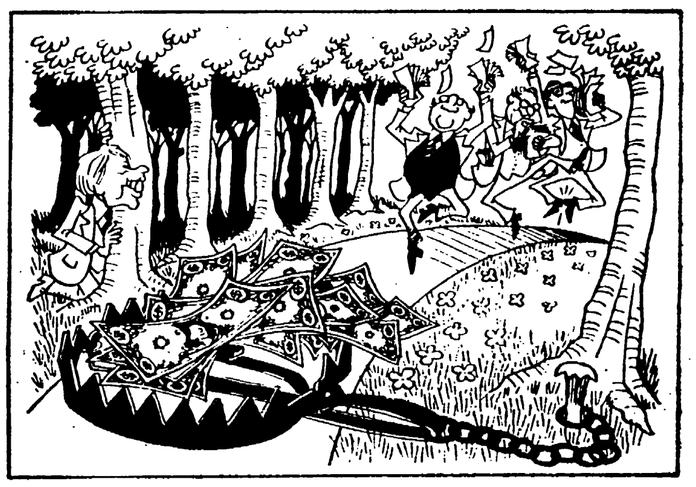
L'esigenza di una riforma dell'INA, con la riproposizione di una indispensabile e qualificata presenza pubblica nel settore per dare risposte adeguate ai bisogni di sicurezza delle famiglie non soddisfatti dal sistema previdenziale e di quelli delle aziende e per coinvolgere il sistema assicurativo nella ripresa programmata dell'economia nazionale, appare quindi in tutta evidenza. A questo scopo risponde il progetto del PCI che in primo luogo individua nel ministero del Tesoro (e non più in quello dell'Industria, e questo non per le occasionali contingenze di questi giorni) l'organo vigilante del settore assicurativo. Ciò perchè si punta ad una presenza sul mercato competitiva, incisiva e moralizzatrice dell'ente pubblico rispetto alle imprese private.

A soddisfare proprio questa esigenza primaria corrispondono: 1) le norme che modificano la composizione e i criteri di scelta degli organi di gestione (un consiglio di amministrazione più snello, da 19 a 9 membri, e composto di persone di alta qualifica professionale e scientifica, un direttore generale nominato su proposta e non in alternativa al consiglio); 2) una più rigorosa definizione dei compiti assegnati agli organi di gestione; 3) il superamento di criteri di discrezionalità nelle scelte concernenti gli investimenti (che dovranno essere prevalentemente indirizzati nel Mezzogiorno); 4) la regolamentazione dei rapporti con le società collegate (in particolare con l'Assitalia, il cui presidente dovrà essere il presidente dell'INA); 5) la precisazione puntuale dei momenti di controllo e di indirizzo dello esecutivo e del Parlamento (sono tre anni che il bilancio dell'INA non è presentato alle Camere!).

In questo quadro si collocano le misure per la organica *unitarietà* di gestione delle aziende del gruppo, per la ristrutturazione organizzativa e produttiva dell'INA. Su questo punto le novità sono molto incidenti: si prevede la creazione di direzioni regionali o interregionali, vicine alle esigenze del territorio: la riqualificazione del sistema distributivo, che ad avviso dei comunisti dovrà essere incentrato sulle agenzie di produzione, sottratte alla logica parassitaria dei subappalti, e protese invece alla raccolta del risparmio assicurativo; la istituzione a livello nazionale di un centro per l'assunzione dei grandi rischi di interesse collettivo (i quali vengono sottratti alla logica delle intermediazioni di tutti gli stampi).

La proposta di legge comunista, infine, affida all'INA compiti di indirizzo nel settore della prevenzione e della previdenza, di elaborazione di linee di programmazione (che governo e Camere tradurranno poi in misure legislative), di compiti di coordinamento delle attività assicurative non aventi fini di lucro (cooperative) o nelle quali sia in ogni caso presente la mano pubblica. E gli sono anche affidati compiti di coordinamento e di responsabilità nella direzione del ramo danni e delle gestioni sociali affidate all'INA per legge.

a. d. m.



Chi ha fatto la soffiata da un miliardo di dollari?

I banchieri svizzeri conoscevano le decisioni del presidente Carter - Una trappola, ma non per speculatori

Fritz Leuwiler, presidente della Banca Nazionale svizzera, tace e manda avanti il « portavoce autorizzato » a dire alla stampa che sono tutte calunnie: non è partita da lui la soffiata che ha permesso ai banchieri svizzeri di abbassare la quota del franco 24 ore prima che il presidente USA Carter annunciasse le misure di sostegno al dollaro, evitando perdite e guadagnando decine, forse centinaia di milioni di dollari. Non solo, ma i banchieri svizzeri ritorcono: « Le grandi banche degli Stati Uniti hanno perduto in questa operazione centinaia di milioni di dollari, è quindi naturale che i perdenti se la prendono con i più fortunati, accusandoli ».

Ma perchè questa ritorsione sarebbe naturale? *Forse l'errore lo ha compiuto Carter informando persone che avevano interesse a fare il colpo. Forse l'errore è nel sistema. Lo si capisce dalla lettura dell'articolo, apparso su* Newsweek *del 20 novembre, che ha provocato la beffarda reazione ginevrina. I redattori di* Newsweek *sostengono, sulla base della loro indagine, che Carter aveva preparato una vera e propria trappola per gli speculatori al ribasso sul dollaro (vedi vignetta sopra riportata) lasciando abbassare la quotazione per poi sorprenderli con i contratti « scoperti », quindi costringendoli a comprare dollari ad un prezzo più alto per adempiere i contratti al prezzo più basso.* Far pagare il prezzo alla speculazione *è una teoria di gestione che ha molto fortuna, nelle banche centrali, anche se spesso è servita soltanto a fare la fortuna degli speculatori.*

Era logico, dunque, che il capo della corporazione bancaria svizzera si premurasse, appena avvertito, di evitare ai compari di cadere nella trappola. Oppure lo ha fatto un esponente del governo svizzero « molto legato tradizionalmente ai banchieri », come ipotizza in seconda istanza Newsweek. *La trappola sarebbe scattata, allora, solo per le banche statunitensi. Sarà vero?*

La posta era ghiotta. Il 1. novembre sul tavolo verde della roulette valutaria sono transitati 10 miliardi di dollari. Ce n'è da risanare o mettere a terra la finanza di un paese intero della grandezza dell'Italia. Le perdite sono centinaia di milioni; sopra un arco di più giorni forse superano il miliardo di dollari. Come in ogni giuoco d'azzardo, tuttavia, nel mercato valutario c'è questo di bello, che ad ogni perdente corrisponde un vincitore di analogo importo. Ecco perchè una aberrazione economica di questa grandezza « sfugge » anche ad un personaggio che condisce di morale economia e politica, come Jimmy Carter. Ecco perchè i quattro redattori di Newsweek *che hanno indagato a Washington, Bonn e New York non sono riusciti a trovare solo banchiere, o tesoriere di multinazionale, che abbia ammesso le perdite.*

Il mercoledì nero è stato drammatico, certo. Sul Financial Times *abbiamo letto una cronaca dalle capitali finanziarie dal titolo « un giorno nella vita del dollaro » dove si descrive la frenesia degli uomini, il blocco dei telex, i pensieri meditabondi dei giocatori; ma si glorifica la freddezza degli uomini preoccupati, anzitutto, di recitare il ruolo dei veri giuocatori. Dunque, chi ha perso un miliardo di dollari? « Il clima era quello dei funerali per i giovanotti della Middle America saltati sul carro all'ultimo momento », scrivono i redattori americani. Ma poi hanno qualcosa di più serio da dirci: grandi banche e multinazionali avevano guadagnato tanto nella speculazione sul dollaro nei mesi precedenti che potevano permettersi di perdere: « L'orso era così pieno di miele quando la trappola è scattata che difficilmente lo poteva stringere ».*

La trappola vera, che affonda i denti nella carne degli stessi americani, non l'aveva tesa Carter. La speculazione sul dollaro voleva l'aumento forte dei tassi d'interesse, la restrizione del credito per sostenerlo, la riduzione della spesa pubblica e quindi l'avvio di una fase che si dice di « rastrellamento » ma che molti ormai individuano chiaramente come «recessione». Nella trappola ci resteranno, alla fine, un milione o due di disoccupati, i pensionati che non avranno gli adeguamenti al costo della vita promessi per gennaio, i pubblici dipendenti il cui stipendio sale del 7% mentre l'inflazione raggiunge il 10%. Gli gnomi di Zurigo, i banchieri svizzeri, non potevano molto, da soli, contro Carter. Si sono associati ad una cordata più vasta; ed alla fine hanno avuto lo sprint. Peggio per chi pensa male di loro, dice oggi il « portavoce » ginevrino.

r. s.

Nelle casse integrazione guadagni disavanzi per 926 miliardi di lire

Aumentano, di conseguenza, i contributi a carico delle imprese - Proposta una revisione normativa - La questione è come si gestiscono le crisi imprenditoriali

ROMA — La Cassa integrazione guadagni, utilizzata al di fuori di un sistema di programmazione economica, rovescia costi su tutto il sistema produttivo e contribuisce all'inflazione. Il quadro gravissimo di questi effetti è stato esposto in una relazione del sottosegretario al Lavoro on. Pumilia al Comitato interministeriale per la programmazione dell'industria-CIPI. Nonostante le contribuzioni riscosse si prevede quest'anno un disavanzo di 926 miliardi di lire per le diverse gestioni della CIG.

Nei primi nove mesi di quest'anno sono state infatti autorizzate 75 milioni di ore per la CIG « straordinaria », nella quale rientrano i casi UNIDAL e Montefibre, dove le modalità stesse della crisi aziendale e la sua durata sono state aggravate enormemente dalle manovre politiche. Le ore autorizzate nei nove mesi per gli interventi « ordinari » nell'industria sono state 11 milioni e quelle nell'edilizia 64 milioni di ore. Il disavanzo complessivo — che ingloba risultati degli anni precedenti — è quindi di 382 miliardi per gli interventi ordinari dell'industria, 378 per quelli dell'edilizia, 167 miliardi per la « straordinaria ».

In conseguenza le aliquote contributive passeranno dall'1 all'1,30 per cento per le industrie con più di 50 dipendenti e dallo 0,75 all'1 per cento per quelle con meno di 50 dipendenti. Nell'edilizia il contributo passerà dal 3 al 4 per cento per le aziende industriali ed artigiane (al 2,80 per cento nel settore materiali lapidei). La relazione conclude proponendo misure per rendere più rigorose le procedure per l'accesso all'integrazione. Propone infine di finanziare la Cassa e l'indennità di disoccupazione (la cui gestione dà risultati positivi) con una sola aliquota.

La questione centrale resta, però, quella posta da molto tempo dai lavoratori e dai sindacati, e cioè del modo in cui sono gestite le crisi d'impresa. I lavoratori denunciano, anzitutto, l'occultamento di informazioni che consentirebbero di conoscere per tempo il maturare delle situazioni che conducono alla crisi. I « diritti di informazione » ottenuti o rivendicati nei contratti di lavoro mirano ad obbligare gli amministratori delle imprese a discutere per tempo le cause di crisi. Tuttavia esiste un atteggiamento negativo degli stessi poteri pubblici. Lo stesso INPS, cioè, si trova spesso a subire il mancato pagamento dei contributi senza poter conoscere adeguatamente le cause di questo « sintomo » del precipitare di una crisi.

Una procedura che consenta di seguire direttamente lo andamento delle principali imprese, ai fini della programmazione, manca al potere pubblico. Soltanto le banche — e non sempre, data l'insufficienza di coordinazione — sono a conoscenza in anticipo delle cause di crisi (ad esempio, la mancanza di programmazione aziendale; carenze finanziarie; insufficienza di ordinativi) ma identificano spesso i loro interessi con la sopravvivenza del « cliente » come mostrano i casi Liquichimica e SIR. I dati di gestione della CIG sono un nuovo grido di allarme che conferma la validità delle rivendicazioni riguardanti la politica imprenditoriale e la programmazione. Nella relazione dell'on. Pumilia, però, non vi è traccia di proposte incisive.

Riserve del PSI al bilancio '79

ROMA — Emendamenti alla legge finanziaria, che accompagna il bilancio del 1979, sono stati predisposti dal gruppo parlamentare socialista. Il PSI chiede « coerenza e rigore » e che venga rafforzata la « tempestività ed operatività degli interventi per la ripresa degli investimenti e del risanamento della finanza pubblica ».

L'annuncio è contenuto in una nota socialista nella quale sono illustrati i risultati dell'esame della legge finanziaria e del bilancio per il 1979, compiuto dal gruppo parlamentare del PSI.

In particolare, è stato esaminato il grado di coerenza di questi documenti con i criteri che ispirano le nuove norme per la formazione del bilancio: « proprio perché si è alla prima sperimentazione del bilancio "riformato" — dice la nota — appare della massima importanza imboccare la via giusta », e il rischio che non si imbocchi questa via, a parere dei socialisti, « è apparso tutt'altro che evitato in questa prima edizione della legge finanziaria proposta dal governo, che da una parte non è collegata ad una organica proposta di politica economica » e dall'altra « ha immesso nella legge norme estranee ad ogni ipotesi di politica economica ».

Intossicazioni anche all'Ipra di Torino

TORINO — Episodi preoccupanti di allergie collettive si sono verificati tra i lavoratori della IPRA di Pianezza, una grossa industria della « cintura » torinese, con 1200 addetti, dove si costruiscono i radiatori per l'impianto di raffreddamento delle automobili per le maggiori case italiane: FIAT, Alfa Romeo, Alfa Sud, ecc.

I primi casi si sono avuti martedì: alcune operaie hanno accusato gonfiori al volto, forti pruriti, dolori di capo e conati di vomito, mentre la loro pelle si copriva di puntini e macchioline rosse. Nei giorni successivi i casi sono aumentati e giovedì una quarantina di operai e operaie hanno accusato questi disturbi.

Parecchi lavoratori sono stati accompagnati all'INAIL ed alla clinica dermatologica dell'università di Torino. Va notato che i disturbi hanno colpito operai occupati in diversi reparti della fabbrica e che i disturbi stessi scompaiono qualche tempo dopo che i lavoratori hanno lasciato lo stabilimento: si deve trattare quindi di allergie provocate da gas o polveri diffusi nell'atmosfera di tutto lo stabilimento.

Proprio in questo periodo, è in corso all'IPRA una ristrutturazione tecnologica, per costruire le vaschette interne dei radiatori in materiale plastico anziché in lamiera.

Due anni d'oro per i falsari

Da lunedì la nuova banconota da 100 mila - Già stampati dieci milioni di pezzi - Il formato è molto ridotto - Due miliardi di lire false - Somiglianze

ROMA — Una nuova banconota da 100.000 lire comincerà a circolare lunedì (ne sono già stati stampati 10 milioni di pezzi ed altri 5 milioni verranno stampati entro la fine dell'anno); essa ha caratteristiche assai simili a quelle nuove da 50.000 e da 10 mila lire che sono già in circolazione. Tutte e tre le banconote hanno un formato assai ridotto (il nuovo biglietto da 100.000 è di appena 70 mm per 156), altezza uguale e non hanno un tono cromatico prevalente.

Queste somiglianze — ha detto il capo del servizio tecnologico della Banca d'Italia, Movica, che ha illustrato ieri alla stampa le caratteristiche della nuova banconota — le abbiamo volute per aumentare le difese contro la falsificazione. La particolare somiglianza di un taglio rispetto all'altro costringerà il pubblico a guardare con più attenzione ciascuna banconota e quindi aumenteranno le probabilità che vengano individuate le banconote false ».

Attualmente infatti continuano a circolare migliaia di biglietti falsi, ma la gente solo raramente se ne accorge perché li guarda poco. Solo negli ultimi due anni alla Banca d'Italia sono state consegnate banconote false per circa 2 miliardi di lire. « E questa — ha aggiunto Movica — potrebbe essere soltanto la punta di un iceberg. E' un fenomeno che va assolutamente stroncato, ma per farlo è necessario che ciascuno dia il suo contributo ». Che ciò sia vero lo dimostrano le caratteristiche di alcuni biglietti che hanno circolato: una banconota da 100 mila era stata disegnata a penna ed inchiostro; un'altra da 10 mila aveva addirittura una immagine del Colosseo al posto del Campidoglio e Papa Giulio II al posto di Michelangelo.

La nuova banconota da 100 mila ha caratteristiche tali da renderne praticamente impossibile una riproduzione: stampata su carta lievemente colorata, contiene fibre luminescenti (« ciò non significa — è stato precisato — che si potranno vedere anche di notte »); presenta su un lato una immagine raffigurante in filigrana la testa di una delle tre grazie tratta dal dipinto « La primavera » di Botticelli che ha una espressione la cui riproduzione è particolarmente difficile per i falsari; l'altro lato è occupato per circa la metà da una sintesi grafica di elementi architettonici stilizzati appartenenti ad epoche tra il periodo classico e il Trecento; sull'altro lato principale vengono poi ripetuti elementi circolari concentrici stampati sull'altro lato. Di conseguenza se la banconota viene guardata controluce le due immagini risultano sovrapposte. Ben difficilmente i falsari potrebbero ottenere analogo risultato perché di solito essi stampano le due facciate in fasi successive. Infine, il biglietto è attraversato in senso longitudinale da un « filo di sicurezza » di materiale plastico ben visibile in trasparenza e percepibile al tatto.

La nuova banconota, completerà la serie che comprende quelle da 10 e da 50 mila già in circolazione. Dall'inizio dell'emissione sono già stati stampati 145 milioni di pezzi da 50 mila e 200 milioni di pezzi da 10 mila. Dei vecchi biglietti da 10 mila l'80 per cento è ancora in circolazione, mentre per quanto riguarda le banconote da 50 mila, del tipo vecchio che il 31 marzo prossimo cesserà il corso legale, ne è rimasto in circolazione soltanto il 40%.

posta pensioni

Esonero fiscale, tredicesima, assegno integrativo

Sono un impiegato del ministero delle Finanze. Quale invalido di guerra sono in procinto di andarmi in pensione, desidererei pertanto una risposta ai seguenti quesiti:

1) *Esonero della ritenuta fiscale sulla buonuscita dei dipendenti statali.*

La buonuscita non deve essere soggetta ad aggravio fiscale in quanto essa non è retribuzione, ma trattasi di un fondo di previdenza dello stesso dipendente che viene restituito a fine servizio. Infatti, durante il servizio prestato allo Stato, sullo stipendio vengono trattenuti i contributi per assistenza, per invalidità e pensione e per il fondo di previdenza e inoltre le ritenute preruolo (cioè avventizio), il riscatto del servizio militare, campagne di guerra ecc... A questo punto devo aggiungere che non si dovrebbe essere tenuti a rilasciare i contributi per il servizio militare in quanto il governo ci chiama per servire lo Stato. (Io, ad esempio, sono stato un combattente, prigioniero nei « lager » tedeschi e mi sono salvato per miracolo).

2) *La tredicesima mensilità deve essere inclusa nella liquidazione della buonuscita dei dipendenti statali.*

Se è stabilito che la indennità di buonuscita è pari a tanti dodicesimi della base contributiva di cui agli articoli 3 e 38 del DPR del 29-12-1973 n. 1032 dell'ultima retribuzione, la 13.ma mensilità non può non essere riconosciuta di natura analoga a quella dello stipendio.

3) *L'assegno integrativo speciale (la contingenza) deve essere inclusa nella liquidazione della buonuscita agli statali.*

Ciò in quanto esso è maturato in costanza del rapporto d'impiego. Ora io chiedo: per evitare le non indifferenti spese che mi comporterebbe il ricorso alle vie legali, quale soluzione mi suggerite affinché siano annullate sul nascere probabili ingiustizie da parte dell'Ente liquidatore?

VITO LISO
Bitonto (Bari)

Le risposte ai quesiti sollecitate dal lettore sono negative. Sulla buonuscita sono dovute le ritenute fiscali perché la somma percepita a tale titolo dal lavoratore è una vera e propria retribuzione, che non è stata pagata alle relative scadenze mensili ma è stata accantonata e differita al momento della cessazione dal servizio. Piuttosto c'è da aggiungere che la legge opera una trattenuta sulla buonuscita usando un meccanismo particolare che è favorevole al contribuente, più di quanto sarebbe avvenuto se, per ipotesi, l'indennità di anzianità fosse stata liquidata ogni mese insieme al normale stipendio.

Riguardo alla 13.ma mensilità che non viene riconosciuta nel conteggio della buonuscita, ricordiamo che la Corte di Cassazione, con sentenza 4127 del 2 giugno 1978, depositata in cancelleria il 13 settembre del corrente anno, ha stabilito che la 13.ma debba essere invece conteggiata. Ora la sentenza vale solo per coloro che hanno impugnato il precedente provvedimento dell'ENPAS e sono giunti in Cassazione; non vale per gli altri lavoratori. Così che l'Ente adesso liquiderà agli interessati la buonuscita con i ratei della 13.ma mensilità ma continuerà a non riconoscere i ratei per tutti gli altri. Per ottenere questo beneficio il lettore dovrebbe citare in giudizio l'ENPAS e ripercorrere tutti i gradini per arrivare alla Corte di Cassazione. Una fatica inutile dato che, riteniamo, il Parlamento dovrà riguardare la materia per non consentire due pesi e due misure.

Analogo discorso va fatto per l'indennità integrativa speciale esclusa per legge dal calcolo della buonuscita. Qui non ci sono sentenze favorevoli al lavoratore, ma l'esclusione dovrà essere rivista insieme a quella della 13.ma, allorché verrà modificato l'art. 38 del Testo Unico degli statali.

Le notizie sono in tuo favore

Sono trascorsi circa tre anni dal riconoscimento da parte della Commissione medica ospedaliera di Firenze della mia infermità contratta in guerra e non ho saputo ancora niente.

LUCIANO VERGIOLI
Firenze

E' in corso di emissione, in tuo favore, il provvedimento concessivo di assegno rinnovabile di VIII categoria per sei anni (1-2-1973/31-1-1979). Contemporaneamente, ci riferiscono, verrà disposta la visita di scadenza assegni.

a cura di **F. Viteni**